

STUDIO NONO

RISCATTO E RESTAUZIONE

LA RESTAUZIONE GARANTITA DAL RISCATTO. – ESSA NON E' LA VITA ETERNA MA BENSÌ UNA PROVA GARANTITA DAL RISCATTO. – LE CONDIZIONI E I VANTAGGI DELLA PROVA. – IL SACRIFICIO DEL CRISTO E' NECESSARIO. – COME LA RAZZA UMANA POTEVA ESSERE LIBERATA E LO FU PER LA MORTE D'UN SOLO UOMO. – LA FEDE E LE OPERE SONO SEMPRE NECESSARIE. – IL SALARIO DEI PECCATI VOLONTARI E' CERTO. VI SARA' POSTO ABBASTANZA SULLA TERRA PER I MILIONI CHE RISUSCITERANNO? – LA RESTAUZIONE IN OPPOSIZIONE ALLA EVOLUZIONE.

Secondo il modello del Piano rivelato da Dio quale è stato fin qui abbozzato, appare che il disegno di Dio per l'umanità è una restaurazione o ristorazione alla perfezione e alla gloria perdute nell'Eden. L'evidenza più forte, più decisiva a questo riguardo si trova nella piena comprensione della natura stessa del riscatto. La restaurazione predetta dagli apostoli e dai profeti, deve seguire il riscatto come una conseguenza logica e necessaria. Convieni che l'umanità (a meno che essa non resista ostinatamente al potere di liberazione del grande Liberatore) sia liberata dal peccato originale, "dalla schiavitù e dalla corruzione". Per questo Dio ha preparato il riscatto; altrimenti quest'ultimo non sarebbe valevole per tutti.

I ragionamenti di Paolo in proposito sono molto chiari e concludenti. Egli disse: (Rom. 14: 9) "A questo fine Cristo è morto, risuscitato e tornato in vita, affinché Egli signoreggi, e domini sopra i morti e sopra i vivi".¹

Lo scopo della morte e risurrezione di Cristo non fu semplicemente di benedire, di dominare e di ristorare l'umanità vivente, ma di darle l'autorità e il pieno potere tanto sui morti quanto sui vivi, e di assicurare i suoi benefici tanto agli uni quanto agli altri. Egli "si è dato come riscatto (prezzo

Il divin piano dell'età

corrispondente) per tutti" al fine di poterli benedire tutti e di dare ad ogni uomo una prova individuale di vita. E' assurdo pretendere che egli diede "un riscatto per tutti", e sostenere di pari passo che un pugno di riscattati soltanto riceveranno qualche vantaggio da questo riscatto: poiché ciò farebbe supporre che Dio accettò il prezzo del riscatto e poi ingiustamente rifiutò di consentire che i riscattati fossero liberati, oppure, dopo averli riscattati tutti, il Signore sarebbe incapace o poco disposto a mettere in atto questo suo disegno. L'immutabilità dei Piani di Dio, come d'altronde la perfezione della giustizia e dell'amore divino, allontana tale pensiero contraddicendolo, e ci dà l'assicurazione che il Piano originale e benevolo, che ebbe il "riscatto per tutti" alla sua base, si attuerà al "proprio tempo": Dio, apporterà la benedizione di togliere la condanna adamica ed è una occasione *per* tutti gli uomini di ritornare ai diritti e alle libertà dei figli di Dio, di cui godeva Adamo prima del peccato e della maledizione. Viene chiaramente riconosciuta l'utilità reale e l'effetto del riscatto e la sua applicazione universale. Il "riscatto per tutti" dato "dall'uomo Cristo Gesù", non dà e non garantisce a nessuno la vita o la benedizione eterna, ma esso garantisce ad ognuno un'altra opportunità o prova per la vita eterna. La prima prova, che ebbe la perdita della felicità, Dio la cambiò realmente in una benedizione, in virtù del riscatto per il quale ha provveduto la liberazione della condanna. Il fatto che gli uomini sono liberati dal primo castigo, non garantisce che, una volta messi alla prova individualmente per la vita eterna, essi non vengano meno all'ubbidienza, senza la quale a nessuno è dato di vivere eternamente. L'uomo è avvertito dall'esperienza attuale del peccato e dell'amaro suo castigo; e allorché, come risultato del riscatto, gli sarà concessa un'altra prova individuale, sotto gli occhi ed il governo di Colui che tanto l'amò, che diede la vita per lui e che non vuole che nessuno perisca, ma che tutti ritornino a Dio e vivano, noi possiamo essere certi che, colui che disobbedisce premeditadamente, incorrerà nel castigo della seconda prova. Tale castigo sarà la morte seconda, per la quale non vi sarà più né riscatto, né remissione, perché non vi sarà più scopo per un altro riscatto e per una prova futura. Tutti avranno riconosciuto e gustato completamente tanto il bene quanto il male: tutti avranno veduto e sperimentata la bontà e l'amore di Dio: tutti avranno avuto una piena e leale prova individuale. Non si potrebbe desiderare di più, e di più non verrà dato. Quella prova deciderà, una volta per sempre, chi uscirà giusto e santo

Riscatto e Restituzione

da mille prove, e chi da mille prove uscirà ingiusto, empio, e si contaminerebbe ancora.

Sarebbe utile di concedere un'altra prova di vita esattamente nelle medesime circostanze; ma se le circostanze di coloro che son messi alla prova sono diverse, anche più favorevoli, i termini o le condizioni della loro prova individuale per la vita saranno identici a quelli della prova adamica. La legge di Dio resterà la stessa, – essa non muta. Essa dirà sempre: “L'anima che avrà peccato, quella morrà”; e le condizioni dell'uomo saranno più favorevoli, per quanto si tratta dell'ambiente, saranno simili all' Eden; per contro, la differenza sarà nella conoscenza crescente. L'esperienza del male, messa in contrasto con l'esperienza del bene costituirà il vantaggio, in ragione del quale i risultati della seconda prova differiranno assai dai risultati della prima, e ciò perché la sapienza e l'amore divino provvidero al “riscatto per tutti” e garantirono così a tutti il beneficio di un'altra prova. Nessuna prova più favorevole in qualunque modo sia e per chiunque, potrà essere invocata come motivo di un altro riscatto o per una prova futura oltre l'età del Millennio.

Il riscatto dato, non scusa il peccato, di nessuno: egli non dice di considerare i peccatori come santi, e con ciò di trasportarli nell'eterna felicità. Esso non fa che liberare puramente i peccatori dalla prima condanna e dai suoi risultati diretti o indiretti, e li pone nuovamente alla prova per la vita, prova nella quale la loro propria obbedienza o trasgressione volontaria deciderà se essi possono o no avere la vita eterna.

Tutti coloro che vivono in un ambiente civile e che leggono o posseggono una Bibbia, hanno in tale modo una opportunità, una occasione o prova per la vita. Si deve tenere presente che i figli di Adamo non furono tutti danneggiati nello stesso modo dalla caduta. Spesso nascono talmente deboli e depravati che possono facilmente essere accecati dal Dio di questo mondo, Satana, ed essere adescati dal peccato che ci circonda e ci assale; che, anche quando volessero fare il bene, il male si presenta, e sono assoggettati, ed è loro difficile fare il bene che vorrebbero, mentre fanno il male che non vorrebbero fare.

E' infatti esiguo il numero di coloro i quali nel tempo presente imparano veramente per esperienza la libertà. Cristo fa cadere le catene di coloro che accettano il suo riscatto, e che si pongono sotto il suo Regno. Perciò, soltanto quei pochi (la Chiesa eletta provata per lo scopo speciale di

Il divin piano dell'età

lavorare con Dio per la benedizione del mondo, – rendendo ora testimonianza, e poi – governando, benedicendo e giudicando il mondo nella sua età di prova) godono già, fino ad un certo punto, dei benefici del riscatto, o si trovano attualmente alla prova per la vita. Tutte le benedizioni della restaurazione, di cui il mondo godrà nell'età futura, sono riservate a quei pochi che le ottengono per la fede. Costoro, pur non essendo perfetti, né realmente restaurati allo stato di Adamo, sono trattati in modo di compensare la differenza. Per la fede in Cristo essi sono considerati come perfetti e ristorati alla perfezione e alla grazia divina, come se non fossero più dei peccatori. Le loro imperfezioni e le loro debolezze inevitabili, compensate dal riscatto, non sono messe a loro carico, ma sono coperte dalla perfezione del Redentore. La prova della Chiesa, a causa della sua posizione è diversa di quella che il mondo avrà nel suo tempo di prova. Il mondo sarà condotto interamente a una piena conoscenza della Verità, ed ognuno, che accetterà quelle condizioni, non sarà più trattato come un peccatore, ma come figlio, al quale sono destinate tutte le benedizioni della restaurazione. La differenza tra le esperienze della Chiesa durante la sua prova sarà che gli ubbidienti del mondo riceveranno immediatamente le benedizioni della restaurazione mediante un allontanamento graduale delle loro debolezze mentali e fisiche; mentre la Chiesa del Vangelo, consacrata al servizio del Signore fino alla fine se ne va nella morte e riceve il suo perfezionamento istantaneamente alla prima risurrezione. Un'altra differenza tra le due prove consiste nelle circostanze più favorevoli dell'età futura in confronto a questa, in ciò che la società, il governo, ecc., sarà propizio alla giustizia, ricompensando la fede e l'ubbidienza e castigando il peccato: mentre ora, sotto il principe di questo mondo, la prova della Chiesa è sottomessa a circostanze sfavorevoli alla giustizia, alla fede, ecc. Ma ciò sarà ricompensato, come l'abbiamo visto, dal prezzo della gloria e dell'onore della natura divina offerta, alla Chiesa, oltre il dono della vita eterna.

La morte di Adamo era sicura, anche se avvenne dopo novecentotrentanni. Dopo il giorno della sua morte, tutti i suoi figli nascono nelle medesime condizioni e senza diritto alla vita, e muoiono come i loro genitori dopo un soggiorno, più o meno prolungato su questa terra. – Dovremmo tener presente tuttavia che non sono né i dolori né la sofferenza, che formarono il castigo del peccato, ma, bensì la morte, – l'estinzione della

Riscatto e Restituzione

vita, – il punto culminante dell'uomo. La sofferenza non è che accidentale, e il castigo del peccato sorprende molti con tanto dolore. Bisognerebbe ricordarsi che, quando Adamo peccò, aveva perduto la vita per sempre; e nessuno dei suoi discendenti fu capace mai di espiare il suo peccato o di recuperare l'eredità perduta. Tutti gli uomini sono morti e sono nella condizione di dover morire. E così non hanno potuto espiare il loro peccato prima di morire, e non lo poterono certamente dopo morti. Il castigo del peccato non era semplicemente di morire, col diritto e il privilegio di tornare a vita in seguito. Nel castigo pronunciato non vi era alcuna liberazione. (Gen. 2: 17). La restaurazione è un atto volontario di grazia e di favore da parte di Dio. E appena il castigo fu annunciato, la grazia di Dio fu altresì espressa; questa grazia realizzata, manifesterà pienamente l'amore di Dio.

Questo il raggio di speranza, la progenie della donna schiacerà il capo al serpente, essa non s'è trovata nella disperazione e non è stata abbandonata; perchè quella promessa indicò che Iddio aveva preparato un Piano in suo favore.

Allorché Iddio giurò ad Abraamo che tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette nella sua progenie, implicava una risurrezione o restaurazione di tutti; perchè molti erano già morti, ed altri morirono poi, senza essere benedetti. Ciò nonostante, la promessa resta sempre in vigore; e tutti saranno benedetti, quando i tempi di ristoramento e di refrigerio verranno. (Atti 3: 19-21). Inoltre poiché le benedizioni presuppongono la grazia, e Dio l'aveva ritirata a causa del peccato e che la sua maledizione ne ha preso il posto, quella promessa futura, implica l'allontanamento della maledizione e conseguentemente il ritorno della grazia. Ed essa non fa supporre che Iddio si penta della sua decisione, cambi il suo decreto e dia l'assoluzione alla razza umana colpevole, ma che egli abbia un Piano per liberarla mediante la vita offerta da un innocente. Dio non lasciò Abraamo nel dubbio per quanto riguarda il suo Piano, ma gli dimostrò con diversi sacrifici tipici, che dovettero immolare tutti coloro che volevano accostarsi a lui, ch'egli non poteva né voleva assolvere e scusare il peccato; e che il solo mezzo per cancellarlo e d'impedire il suo castigo era un sacrificio corrispondente. Ciò fu dimostrato ad Abraamo con un tipo molto significativo: il figlio suo nel quale si concentrò la benedizione promessa, dovette divenire un sacrificio. Abraamo lo ricevette dai morti,

Il divin piano dell'età

figurativamente (in questo modo egli diviene un "tipo" o un "simbolo" Ebr. 11: 19, Trad. Stap.) E' in quella "figura" (trad. Segond) o similitudine che Isacco simboleggiava il vero seme, Gesù Cristo, che morì per riscattare gli uomini, affinché tutti i riscattati possano ricevere la benedizione promessa. Se Abraamo avesse pensato che il Signore scuserebbe ed assolverebbe i colpevoli egli avrebbe capito che Iddio era variabile, e, quindi, egli non avrebbe potuto avere piena fiducia nelle promesse che gli furono date. Se ha cambiato pensiero una volta, perché non potrebbe egli cambiare ancora? Se si commosse al pensiero della maledizione e della morte, non lo sarebbe stato anche al pensiero della grazia e delle benedizioni promesse? Ma Iddio non ci lascia in una incertezza tale. Egli ci dà una prova evidente della sua giustizia e della sua invariabilità. Egli non poteva giustificare i colpevoli, che pure egli amava, a tal punto ch'Egli "non risparmiò il suo proprio figlio, ma lo diede (alla morte) per noi tutti".

Nello stesso modo la razza umana era condannata e perse la vita tramite suo padre Adamo, così pure il peccato si annulla e la condanna della razza umana si cancella, se la vita di Adamo è riscattata col pagamento del suo peccato. L'apostolo esprime molto chiaramente questa verità: Siccome per un peccato la morte è passata a tutti gli uomini in condanna, così ancora per la giustificazione della grazia è passata a tutti gli uomini, in giustificazione di vita. Perché, la "disubbidienza di quell'uomo molti sono stati costituiti peccatori, così ancora per l'ubbidienza di un altro uomo molti saranno costituiti giusti". (Rom. 5: 18, 19). E' questa una proposta chiara: tanti finirono condannati a morte a motivo del peccato di Adamo, altrettanto deve essere restituito il privilegio della vita ad ognuno di essi, perché il castigo fu pagato da Gesù, che divenne il sostituto, il rappresentante di Adamo davanti alla legge violata, e così "si diede in riscatto per tutti". Egli morì, "Lui giusto per gl'ingiusti, affinché ci riconducesse a Dio". (1 Pietro 3: 18). Non dovremmo però mai trascurare che tutte le disposizioni di Dio per la nostra razza riconoscono la volontà dell'uomo come un fattore importante per ottenere le grazie divine abbondantemente preparate. La dichiarazione dell'apostolo è questa: Come la sentenza di condanna si è estesa su tutta la razza a motivo di Adamo, così pure per l'obbedienza del Signor nostro Gesù Cristo al Piano del Padre, sacrificandosi per noi, un dono libero si estende per noi tutti, – un dono di remissione, che, se è accettato, costituirà la giustificazione (o la base) che

Riscatto e Restituzione

darà vita eterna. E come, per la disubbidienza di uno solo, molti sono stati costituiti peccatori, così per l'ubbidienza di uno solo, molti saranno (e non sono stati) resi giusti. Se solo il riscatto, senza che lo accettiamo, ci rendesse giusti, allora si dovrebbe dire: per l'obbedienza di uno solo molti sono stati resi giusti. Sebbene il riscatto fosse dato dal Redentore e fosse accettato da Geova, pochissimi furono resi giusti (giustificati) "per la fede nel sangue d'esso" durante l'età del Vangelo; tuttavia durante l'età millennale molti saranno resi giusti. Poiché egli è la propiziazione (soddisfazione) per i peccati di tutto il mondo, tutti gli uomini possono per quella ragione essere affrancati e liberati dal castigo del peccato di Adamo, cioè dalla morte.

Dal momento che c'è un Dio di giustizia, ne consegue che "se noi confessiamo i nostri peccati egli è fedele e giusto, per rimetterci i peccati e purgarci d'ogni iniquità". (1 Giov. 1: 9). Nello stesso modo che Dio sarebbe stato ingiusto se egli ci avesse lasciati al castigo pronunciato, prima che una piena soddisfazione gli fosse resa, così pure, ci fa egli comprendere, come sarebbe ingiusto da parte sua se egli ci negasse il nostro ristabilimento, poiché secondo il suo Piano stesso, il nostro castigo è stato pagato. La stessa inalterabile giustizia, che nel passato condannò l'uomo alla morte, è ora impegnata per la remissione di tutti quelli che confessano i loro peccati e domandano la vita per Cristo. "E' Dio che giustifica! Chi condannerà? Cristo è morto; anzi più, Egli è risuscitato, Egli è alla destra di Dio, e intercede per noi". (Rom. 8: 33, 34).

L'integrità del riscatto è l'argomento il più potente possibile per la ristorazione di tutto il genere umano, di tutti quelli che lo vogliono accettare alle condizioni offerte, (Apoc. 22: 17). Il carattere stesso di Dio, al tempo stesso la sua giustizia si sono impegnati; ogni promessa ch'Egli ha fatto lo implica; e ogni sacrificio tipico prefigurava quel sacrificio grande e sufficiente. "L'Agnello di Dio, che toglie, i peccati del mondo", che è "la propiziazione (soddisfazione) per i peccati nostri (quelli della Chiesa), e non solo dei nostri, ma altresì per quelli di tutto il mondo" (Giov. 1: 29; 1 Giov. 2: 2). Poiché la morte è il castigo o il salario del peccato, quando questo sarà bandito, il castigo dovrà cessare al tempo stabilito. Qualsiasi altro punto di vista sarebbe ad un tempo senza ragione e ingiusto. Il fatto che circa duemila anni sono trascorsi dopo la morte di Gesù e che nessun ricupero della caduta di Adamo si è effettuato non è una prova contro la

Il divin piano dell'età

restaurazione. Il fatto che quattromila anni passarono prima della sua morte non sono una prova che Iddio non avesse progettata la redenzione prima della fondazione del mondo. I due millenni dopo la morte di Cristo, e i quattro millenni precedenti erano dei tempi fissati per altre parti dell'opera; dei periodi di preparazione per i tempi "di ristoramento di tutte le cose".

Nessuno supponga che vi sia in questo modo di vedere, qualche cosa che sia in conflitto con l'insegnamento delle Scritture, la fede in Dio, il pentimento del peccato, il cambiamento di condotta e la riforma della vita sono indispensabili per la salvezza. Tale questione sarà trattata nel seguito di questo lavoro. Ci basti dire per ora che pochi uomini ebbero luce sufficiente per produrre una pienezza di fede, e il pentimento. Alcuni sono stati accecati in parte, altri completamente dal Dio di questo mondo, e dovranno essere liberati dal loro accecamento come pure della morte, affinché possano, ognuno per se stesso, avere un piena occasione di provare con l'ubbidienza un loro merito, o dimostrare di essere indegni della vita eterna. Coloro che si mostreranno indegni della vita moriranno di nuovo, – di morte seconda, – per la quale non vi sarà più redenzione e conseguentemente risurrezione. La morte che avvenne per il peccato di Adamo, con tutte le imperfezioni che ne è il corollario, sarà allontanata in virtù della redenzione in Cristo Gesù; ma la morte che avviene in seguito alla nostra apostasia individuale, volontaria è definitiva, eterna. Per quel peccato non vi è remissione, e il suo castigo, la morte seconda, sarà eterno, sarà lo stato di morte perpetua, senza essere interrotta da una risurrezione.

Tratteremo in un altro volume ² la filosofia del Piano della redenzione. Qui stabiliamo semplicemente il fatto che la redenzione per Gesù Cristo porterà conseguenze ricche in benedizioni, e opportunità si stenderanno a tutti coloro che furono condannati e che dovettero soffrire a motivo dell'uomo e saranno messi sicuramente in libertà, "al proprio tempo" in virtù dell'altro Uomo. Tuttavia, nessuno può apprezzare questa prova, se non mette il rapporto scritturale che la morte, l'estinzione dell'esistenza, – è il salario del peccato. Colui che si figura la morte come una vita di tormenti non si fa soltanto un falso concetto del significato delle due espressioni morte e vita, ma egli incappa in due assurdità. E' assurdo supporre che Dio prolungherebbe per l'eternità l'esistenza di Adamo in tormenti per un peccato, specialmente per la piccola offesa di aver mangiato del frutto proibito. Morendo al nostro posto per diventare nostro riscatto,

Riscatto e Restituzione

Gesù riscattò l'umanità, è evidente che la morte che Egli soffrì per gl'ingiusti, fu esattamente della stessa natura di quella alla quale l'umanità era condannata? Ha egli forse sofferto le pene eterne per i nostri peccati? E' certo che egli morì per i nostri peccati, il castigo per i nostri peccati fu la morte e non una vita in nessun senso o condizione che sia. Comunque molti si accorgono dell'inconsistenza e dell'incompatibilità della teoria delle pene eterne con la dottrina delle Scritture, che "il Signore fece venire sopra Lui l'iniquità di noi tutti" e "che Cristo morì per i nostri peccati", essi sono tuttavia talmente infatuati dell'idea delle pene eterne che ci credono a dispetto delle dichiarazioni contrarie delle Scritture, e negano di proposito che Gesù pagò il riscatto per tutti, benché quella Verità sia insegnata in ogni foglio della Bibbia.

LA RESTAUZIONE E' POSSIBILE?

Molti hanno pensato che se i bilioni di morti fossero risvegliati, non vi sarebbe posto sufficiente per essi sulla terra; che non ci sia abbastanza posto sulla terra e non ci sarebbe abbastanza cibo per nutrire una popolazione così colossale. Taluni pretendono perfino che la terra sia un vasto cimitero, e che se tutti i morti risuscitassero sarebbero obbligati a camminare gli uni sugli altri, per mancanza di spazio.

E' questo un punto della massima importanza. Sarebbe strano che, per mezzo d'una risurrezione, trovassimo che gli uomini non avrebbero dove mettere i piedi, mentre la Bibbia dichiara una risurrezione per tutti! Vediamo un po', calcoliamo e troveremo che ciò è un errore; troveremo che c'è posto in abbondanza per la "restaurazione di tutti" che "Iddio ha annunciata per bocca di tutti i suoi santi profeti".

Ammettiamo che sei millenni siano trascorsi dopo la creazione dell'uomo e che vi sia attualmente un bilione quattrocento milioni di persone che vivono sulla terra. La nostra razza cominciò con una sola coppia, ma stiamo molto larghi e supponiamo che gli uomini furono numerosi al principio quanto lo sono oggi; supponiamo anche che non furono mai pochi e che il diluvio riducesse realmente l'umanità a otto persone. Siamo ancora generosi, e concediamo tre generazioni per secolo o trentatré anni per una generazione, quantunque, conformemente a Gen. 5, non vi fossero che undici generazioni da Adamo al diluvio – un periodo di

Il divin piano dell'età

mille seicento cinquantasei anni, o circa cento cinquanta anni per ogni generazione. Vediamo ora sei millenni fanno sessanta secoli; tre generazioni per ogni secolo ci darebbero cento ottantacinque generazioni dopo Adamo; un bilione quattrocento milioni per generazione farebbero duecento cinquantadue bilioni (252,000,000,000) come numero totale della nostra razza dalla creazione fino al tempo presente, conformemente a questo calcolo molto largo, il quale è probabilmente il doppio del numero reale.

Dove troveremo abbastanza posto per quella grande moltitudine? Misuriamo il paese e vediamo. Lo Stato del Texas misura duecento trentasette mila (237,000) miglia quadrate, – o press'a poco 381,415 chilometri, – il miglio inglese valendo 1609 metri. Un miglio quadrato contiene ventisette milioni ottocento settant'ottomila quattrocento piedi quadrati (27,878,400). Il Texas misura dunque sei trilioni seicento sette bilioni, cento ottanta milioni, ottocento mila piedi quadrati (6,607,180,800). Stabilendo una superficie di dieci piedi quadrati, presi per ogni corpo morto, noi troviamo che il Texas, come cimitero, a quel tasso li conterrebbe seicento sessanta bilioni, settecento diciotto milioni ottanta mila (660,718,080,000) corpi, o cioè quasi tre volte di più del numero di quanto esageratamente stimammo gli esseri resuscitati della nostra razza!

Una persona in piedi occupa circa un piede quadrato più due terzi di spazio. Secondo questa stima, la popolazione attuale della terra (un bilione quattrocento milioni di persone) potrebbe tenersi in piedi sopra un'area di ottantasei miglia quadrate, un'area ben più piccola di quella della città di Londra o di Filadelfia. E l'isola d'Irlanda (la cui area è di trentaduemila miglia quadrate) offrirebbe, anche secondo la nostra stima esagerata, abbastanza posto perché più di due volte il numero di gente che mai abbia vissuto sulla terra possa stare in piedi.

E' quindi abbastanza facile scartare l'obbiezione fatta fin qui. E se noi ci ricordiamo la profezia d'Isaia (35:1-6, e d'Ezechiele 34: 27), che “il deserto si rallegrerà o fiorirà come una rosa; che delle acque scaturiranno nel deserto e dei ruscelli nella solitudine; e che “la terra darà i suoi prodotti”; noi vediamo che Iddio dichiara di aver provveduto a tutto ciò che sarà necessario al suo Piano, che egli vuole fare ampie provviste per i bisogni delle sue creature, e ciò in un modo tutt'altro che naturale.

LA RESTAURAZIONE IN OPPOSIZIONE ALLA EVOLUZIONE

Qualcuno potrebbe obiettare che la testimonianza delle Scritture riguardo alla restaurazione o ristorazione dell'uomo al suo stato precedente non è in armonia con le dottrine della scienza e della filosofia, e, ci rimandano all'intelligenza superiore del diciannovesimo secolo, e fanno valere come una evidenza accertata questo: cioè, l'uomo primitivo deve essere stato molto indietro in relazione alla intelligenza, essendo quest'ultimo il risultato d'uno sviluppo come lo pretendono i suoi sostenitori. Da questo punto di vista, una restaurazione allo stato precedente dovrebbe lontanamente essere desiderabile, e non dovremmo considerarla certo una benedizione.

Così la filosofia, – o sapienza umana, – prova anche in pubblico, di rendere inutile la Parola di Dio e se possibile di farci credere che gli Apostoli furono insensati allorché dichiararono che la morte veniva dalla disubbidienza del primo uomo; che non poteva essere restaurato alla vita e alla grazia divina se non per la via d'un riscatto. (Rom. 5: 10-12, 17-19, 21; 8: 19-22; Atti 3: 19-21; Apoc. 21: 3-5).

Ma non affrettiamoci a concludere, come se quella filosofia fosse incrollabile; perchè se dovessimo abbandonare le dottrine degli Apostoli relativamente all'origine del peccato e della morte e alla restituzione della perfezione primitiva, saremmo costretti a rigettare ugualmente, la sua filosofia.

Dice un avvocato o rappresentante di quella teoria:

"L'uomo era in origine a un grado d'esistenza in cui la sua natura animale predominava ed in cui i bisogni fisici lo governavano quasi interamente: quindi egli si elevò lentamente da un grado all'altro fino a oggi, dove l'uomo medio ha raggiunto un rango abbastanza elevato perché si possa dire di lui che è in via di giungere al regno dell'intelligenza. Per conseguenza questa età presente può essere considerata come l'età del cervello. L'intelligenza guida le grandi imprese odierne. L'intelligenza afferra le redini del governo: e gli elementi della terra, l'aria e l'acqua le sono sottomessi. L'uomo pone la mano su tutte le forze fisiche, e lentamente, ma sicuramente, egli raggiungerà un tal potere sulla natura che finalmente, la cosa è evidentissima, – egli potrà esclamare nel

Il divin piano dell'età

linguaggio di Alessandro Selkirk: 'Sono monarca di tutto ciò su cui può passeggiare il mio sguardo.'"

Il fatto che una teoria appaia ragionevole a prima vista non dovrebbe condurci ad accettarla precipitosamente e a provare di torcere le Scritture.

Noi abbiamo provata la Bibbia in mille modi e sappiamo nel modo più certo che essa contiene una sapienza sovrumana, che le sue espressioni sono infallibili. Noi dovremmo anche ricordarci che se le ricerche scientifiche sono da raccomandarsi, e che se le loro congetture devono essere prese in considerazione, esse non sono però infallibili. Non è da meravigliarsi neppure che la scienza abbia spesso dovuto riconoscere che le sue teorie erano false, poiché dobbiamo pensare che il vero uomo di scienza che cerca di conoscere dal libro della natura la storia e il destino dell'uomo, deve fare quelle ricerche in numerose circostanze sfavorevoli, e che egli è alle prese con difficoltà quasi insuperabili.

Non vogliamo dunque opporci alle investigazioni scientifiche, né impedirle, ma se noi accettiamo le loro teorie, comparandole accuratamente, col libro della Rivelazione, sia in parte, sia interamente, si sono mostrate tante volte erronee. Se confutiamo le dottrine degli scienziati con la "legge e la testimonianza (l'Antico ed il Nuovo Testamento)", vediamo che non parlano in armonia con la parola della Scrittura perché in loro non si trova luce. (Isaia 8: 20). Una giusta conoscenza dei due Libri proverà che essi sono in perfetta armonia; ma finché non abbiamo una simile conoscenza, la Rivelazione di Dio deve avere la precedenza e deve essere per i figli di Dio, la bilancia su cui si peseranno le teorie supposte dei nostri simili.

Sebbene noi teniamo a quel principio, ciò non ci vieta di esaminare al tempo stesso se non si trova un'altra soluzione ragionevole all'infuori di quella dell'evoluzione riguardo all'aumento delle conoscenze, dell'abilità e del potere dell'uomo, – di vedere specialmente da dove venga qualunque sviluppo che parte da un ordine di esistenza molto bassa, che abbia potuto evolversi in una fase superiore come quella del cervello. Noi troveremo forse che in fondo, le invenzioni, l'educazione generale, l'istruzione più allargata non sono da attribuirsi ad una maggior capacità intellettuale, ma bensì alle circostanze più favorevoli dell'impiego del cervello. Che la comprensione del cervello oggi sia più grande che non nei tempi passati, noi lo contestiamo; ammettiamo francamente che in seguito a circostante

Riscatto e Restituzione

vantaggiose l'impiego delle facoltà dell'intelligenza di oggi sono messe a disposizione dell'uomo in un modo più generale che non in nessun periodo precedente, e colpisce quindi molto di più. Non ci rivolgiamo forse ai sommi maestri del passato per il loro studio della pittura e della scultura? Non attribuiamo, in tal modo agli antichi delle facoltà e delle originalità di comprensione e un'abilità tale che cerchiamo di imitare e eseguire i loro progetti? La presente età del cervello, non si nutre forse, per così dire degli stili del passato per la sua architettura? Gli oratori ed i logici di quest'"età del cervello" non studiano e non imitano, e i metodi ed i sillogismi di Platone, di Aristotele, di Demostene ed altri grandi del passato? Molti oratori odierni non avrebbe ragione di desiderare la lingua di Demostene o di Apollo, e più ancora il chiaro e meraviglioso ragionamento dell'Apostolo Paolo?

Andiamo più indietro ancora; mentre potremmo benissimo rimandare i filosofi di quest'"età del cervello" alla retorica di più d'un profeta, e alle sublimi pitture poetiche di cui sono pieni i Salmi, basti attingere alla sapienza e alla logica, non meno che alla delicata morale sensibilità, di Giobbe e dei suoi consolatori. E che dire di Mosè "istruito in tutte le scienze dagli Egizi"? Le leggi date da lui formano la base delle leggi di tutte le nazioni civili, e sono riconosciute oggi ancora come l'incarnazione d'una meravigliosa sapienza.

Il ritrovamento di antiche città sepolte rivela una conoscenza delle arti e delle scienze nelle età passate, che è sorprendente per molti filosofi di questa sedicente "età del cervello". L'usanza antica dell'imbalsamazione dei morti, della fabbricazione del rame di Corinto, del vetro elastico e dell'acciaio finissimo di Damasco appartiene alle conquiste d'un passato molto remoto; il cervello dell'età presente, a causa di tutti i suoi vantaggi, è tuttavia incapace di comprenderli e di imitarli.

Andando indietro di quattro millenni, pressappoco ai tempi di Abraamo, noi troviamo nella grande piramide d'Egitto (Isaia 19; 19) un oggetto di stupore e di meraviglia per i più sapienti scienziati odierni. La sua costruzione è in perfetto accordo con le investigazioni più avanzate di questa "età del cervello" nelle scienze matematiche e astronomiche. Essa insegna positivamente ciò che non può essere conosciuto che approssimativamente con l'aiuto degli strumenti moderni. I suoi insegnamenti sono chiari e rimarchevoli, alcuni astronomi dei più eruditi

Il divin piano dell'età

hanno dichiarato senza esitazione che essa era di origine divina. Ma se i difensori dell'evoluzione dell'"età del cervello" ammettessero che fosse d'architettura divina, e che c'è voluta una sapienza sovrumana per costruirla, devono pure ammettere che è stata costruita dagli uomini. E il fatto che in quell'epoca remota delle persone avevano la capacità intellettuale di eseguire un tale ordine divino, cosa che pochissimi oggi sarebbero capaci di fare, pure avendo il modello sottocchio e tutti i mezzi scientifici moderni a disposizione, prova che la nostra "età del cervello" probabilmente non si sarebbe in grado di imitarla.

Se dunque abbiamo provato che la capacità mentale odierna non è maggiore di quella delle età passate, ma probabilmente minore, come possiamo noi spiegare l'accrescimento di conoscenze generali, le invenzioni moderne ecc.? Noi crediamo essere in grado di dimostrare ciò ragionevolmente e in armonia con le sacre Scritture. Le invenzioni e le scoperte giudicate ora così benefiche che passano come prove che questo tempo è "l'età del cervello" sono in realtà modernissime: quasi tutte appartengono al diciannovesimo secolo; le più importanti tra di esse non esistono da più di sessant'anni; tra l'altre l'uso del vapore e dell'elettricità, – del telegrafo, le ferrovie ed i bastimenti a vapore, e nelle diverse industrie delle macchine. Se ciò offre la prova d'un grande accrescimento della facoltà intellettuale, l'"età del cervello" non è che al suo inizio e la deduzione logica è che il prossimo secolo vedrà miracoli inimmaginabili, che avverranno di giorno in giorno: e se ciò continuasse nella stessa proporzione, dove finirebbero?

Tuttavia vediamo ancora. Gli uomini sono tutti degli inventori? Quanto è esiguo il numero di quelli le cui invenzioni sono realmente utili e praticabili, in confronto a quelli che apprezzano e utilizzano un'invenzione quando essa è messa nelle loro mani! Noi non parliamo sdegnosamente di questi ricercatori, stimabilissimi e utili, allorché asseriamo che pochi sono quelli che si distinguono con grandi facoltà intellettuali.

Molti uomini i più intelligenti nel mondo ed i più profondi oratori non sono degli inventori in meccanica. E certi inventori sono così poco pratici che si può domandare per quale caso hanno potuto cadere a proposito sulle loro scoperte. I grandi principi (elettricità, forza del vapore, ecc.), ai quali lavorarono tanti e tanti uomini, per tanti anni che vi si applicarono e cercarono di perfezionarsi sempre, furono spesso scoperti apparentemente

Riscatto e Restituzione

in modo del tutto occasionale; essi furono inattesi e non si debbono a grandi facoltà intellettuali.

Le invenzioni moderne, l'invenzione della stampa nel 1440, può essere considerata come il punto di partenza. Dalla stampa del libro scaturirono archivi di pensieri e scoperte di pensatori e d'osservatori, i quali, senza di ciò, non sarebbero stati mai conosciuti dai loro successori. Con i libri nacque una educazione più generale e finalmente le scuole pubbliche. Le scuole e le università non aumentarono la facoltà di comprensione dell'uomo, ma generalizzarono l'esercizio mentale e aiutarono in tal modo a svolgere le capacità già esistenti. La conoscenza divenne più generale, ed i libri favorirono la generazione che ne trasse un vantaggio decisivo sulle generazioni precedenti; non solo vi sono oggi mille pensatori contro uno nei tempi passati, che si animano si stimolano l'un l'altro in speculazioni e congetture, ma accanto alle proprie esperienze la generazione attuale possiede così, mediante i libri, le esperienze ingegnose del passato. L'educazione e l'ambizione che l'accompagna, l'iniziativa e la brama di distinguersi e di giungere all'agiatazza, accese dai rapporti, le descrizioni e le invenzioni di cui parla la stampa giornaliera hanno stimolato e rischiarata la facoltà percettiva dell'uomo e ognuno è ansioso di scoprire e d'inventare, se possibile, una via più semplice e un mezzo più utile per il bene e la convenienza della società.

Quindi noi pretendiamo che le invenzioni moderne, considerate dal punto di vista puramente umano non insegnano l'accrescimento della facoltà intellettuale, ma una percezione più viva e più penetrante derivante da cause naturali.

Ed ora veniamo alle Scritture per vedere ciò che esse insegnano al riguardo; perchè, pur credendo, come dicevamo sopra, che le intuizioni e l'aumento delle conoscenze, ecc., fra gli uomini sono i risultati di cause naturali, noi crediamo pure che tutte le cause naturali sono state provvedute e regolate da Geova e si sono quindi attuate al tempo previsto dalla sua provvidenza che tutto regola, e per mezzo della quale egli "opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà" (Ef. 1: 2). Conformemente al Piano rivelato nella sua Parola, Iddio permise che il peccato e la miseria tiranneggino ed opprimano il mondo durante sei millenni, e che nel settimo millennio tutte le cose si restaurino e, il male, e tutte le sue conseguenze si estirpino per mezzo di Gesù Cristo che Egli preordinò per quel compito.

Il divin piano dell'età

Quando i sei millenni di regno del male arrivarono al loro termine, Iddio permise alle circostanze di favorire le scoperte tanto per lo studio dei suoi due libri, quello della Rivelazione e quello della Natura, quanto per la preparazione d'apparecchiature meccaniche e di chimiche utili per la benedizione e il ristabilimento dell'umanità durante l'età millenaria che è sul punto di essere introdotta. Che tale sia il Piano di Dio è chiaramente indicato dalla dichiarazione profetica: "Or tu Daniele, sigilla queste parole e suggella questo libro, fino al tempo della fine: allora molti andranno attorno, e la conoscenza ³ sarà accresciuta ... ma nessuno degli empi intenderà queste cose (i Piani di Dio): ma i giusti le intenderanno"; "e vi sarà un tempo di distretta come non ci fu mai, da che questo popolo è stato nazione fine a quel tempo". (Dan. 12: 1-4, 10).

Può sembrare strano a qualcuno che Iddio non abbia disposto le cose in modo che le invenzioni e le benedizioni venissero prima per alleviare la maledizione che pesa sull'umanità. Ma questi dovrebbero ricordarsi che il Piano di Dio è di dare al genere umano un pieno apprezzamento della sua maledizione, affinché quando la benedizione verrà sopra tutti, tutti possano essere sempre convinti in se stessi della malvagità del peccato. Inoltre, Iddio prevede e predisse ciò che il mondo non vede e non sa ancora, cioè che le sue benedizioni non condurrebbero che a mali maggiori e produrrebbero sofferenze più dolorose, se fossero concesse a coloro di cui il cuore non si trova in armonia con le giuste leggi dell'universo. Finalmente si vedrà che il permesso attuale di Dio dell'accrescimento di benedizioni è stata una lezione pratica al riguardo, che servirà di esempio della Verità di questo principio in eterno, – agli angeli come all'umanità riabilitata. Come può avvenire ciò? Ecco che cosa rispondiamo.

Fin tanto che l'umanità è nella sua condizione decaduta e depravata, senza leggi e punizioni e senza un governo sufficientemente forte per metterle in vigore, le tendenze all'egoismo conserveranno più o meno il loro potere sopra tutti. E con le capacità egoistiche degli uomini è impossibile che il risultato dell'invenzione di meccanismi che producano economia non abbiano un'altra tendenza, se non quella di rendere i ricchi più ricchi, ed i poveri più poveri. La tendenza manifestata del tempo è verso il monopolio e l'ingrandimento di loro stessi, ciò pone il guadagno direttamente nelle mani di colui le cui capacità e vantaggi naturali sono già più favorevoli.

Riscatto e Restituzione

In seguito: se fosse possibile fare una legge in modo di ripartire le presenti ricchezze ed il loro accrescimento giornaliero in modo uguale fra tutte le classi, il che non è possibile, il risultato sarebbe anche più pregiudizievole che non lo sia la condizione attuale, senza un regime soprannaturale per regolare gli affari umani. Se il profitto dei meccanismi economici e di tutti i mezzi moderni fossero ripartiti in modo uguale, il risultato sarebbe in breve tempo una grande diminuzione di ore di lavoro e un grande accrescimento di ore di ozio. L'ozio è una delle cose più perniciose per esseri decaduti. Data la necessità di lavorare col sudore della fronte la decadenza della nostra razza non cambiò più rapidamente di quel che vediamo oggi. L'ozio è il padre di tutti i vizi; e la degradazione intellettuale, morale e fisica ne sono la conseguenza.

Si vede da ciò la sapienza e la bontà di Dio che ritenne quelle benedizioni fino a che il tempo prefisso per la loro introduzione fosse venuto, come una preparazione per il Regno millenario. Sotto al controllo del governo soprannaturale del Regno di Dio, non solo tutte le benedizioni saranno ripartite equamente fra tutti gli uomini, ma altresì il tempo dell'agiatazza sarà regolato e diretto dallo stesso governo soprannaturale. In tal modo la virtù sarà prodotta e l'umanità condotta verso la perfezione mentale, morale e fisica. Dio concede che l'accrescimento presente d'invenzioni e l'aumento benedetto delle conoscenze vengano insensibilmente ed in modo naturale a quel "giorno ch'egli ordinerà la battaglia": (Naum 2: 3, "O giorno della sua preparazione"). Quei saggi filosofi rimarranno delusi dalle conquiste di "quell'età del cervello"; ma sarà permesso in una larga misura che quell'età si compia. E' l'accrescimento stesso di quelle benedizioni è già in via d'introduzione nel mondo per il "il tempo di distretta, qual non ci fu giammai da che vi furono nazioni".

Il profeta Daniele sopra citato, unisce l'aumento della conoscenza al tempo di distretta. L'aumento della conoscenza non portò soltanto meccanismi che hanno prodotto economie e benessere, ma ha indotto all'accrescimento della medicina in maniera esponenziale, (e specialmente della scienza naturale di guarire) per la quale migliaia di vite si prolungano.

In tal modo, mentre l'umanità cresce con tanta rapidità, il bisogno di operai (o di lavoro per essa) si trova a diminuire in modo corrispondente. Come provvedere all'occupazione e al sostentamento di quell'immensa classe operaia che aumenta sempre più, ed il cui servizio viene sostituito per

Il divin piano dell'età

mezzo di macchine ed i cui bisogni ed esigenze non conoscono limiti? I filosofi dell'età del cervello" sono finalmente costretti ed ammettere che la soluzione di quel problema è al disopra della loro capacità intellettuale.

L'egoismo continuerà a governare i ricchi che hanno in mano il potere e il profitto, e ad accecarli tanto verso il senso comune che verso la giustizia, mentre un egoismo dello stesso genere, aggiunto all'istinto della conservazione di se stesso e in relazione con la conoscenza sempre più vasta dei loro diritti darà forza ad alcuni ed infiammerà altri della classe più povera, e il risultato sarà che quelle benedizioni si manifesteranno spaventevolmente durante un tempo; esse provocheranno un tempo di distretta veramente "tale quale non ve ne fu da quando esistono nazioni", e ciò perché l'uomo, nella sua condizione, senza guida e senza sorveglianza, non può utilizzare quelle benedizioni in modo conveniente. Solo quando il Regno millenario avrà scritta nuovamente la legge di Dio nel cuore umano ristorato che gli uomini saranno capaci di godere della piena libertà, senza pregiudizio né pericolo.

Il "tempo di distretta" finirà al tempo fissato, quando Colui che parlò al mar di Galilea in tempesta comanderà al mare furioso delle passioni umane, dicendo: "Taci e sii quieto!". Quando il Principe della Pace" si leverà in autorità, ci sarà una gran bonaccia. Allora gli elementi scatenati ed opposti riconosceranno l'autorità dell'"Unto di Geova", la "Gloria del Signore si manifesterà, ed ogni carne la vedrà ad un tempo"; e nel Regno di Cristo "tutte le famiglie della terra saranno benedette".

Allora gli uomini vedranno che ciò che essi attribuirono all'evoluzione, allo sviluppo naturale, all'abilità dell'età del cervello altro non fu se non i "Piani" di Geova (Salmo. 77: 18) che illuminarono il mondo al "giorno della sua preparazione" per benedire l'umanità. Ma, al presente i Santi solo, sono in grado di vederlo, e soltanto il saggio in sapienza celeste può comprendere ciò; poiché il "segreto del Signore è per coloro che lo temono, anche il suo patto è per farlo conoscere a loro" (Salmo. 25: 14). Sia lodato Iddio di ciò, che mentre la conoscenza si è accresciuta, Egli ha provveduto che i suoi figli non siano lasciati sterili nella conoscenza del Signore (2 Piet. 1, 8) e nell'intendimento dei suoi Piani. E per quel intendimento della sua Parola e dei suoi Piani, noi siamo capaci di discernere e di fuggire la vana filosofia e le obbiezioni contro la Parola di Dio a cui si dà a torto il nome di "scienza".

Riscatto e Restituzione

Il racconto biblico sulla creazione dell'uomo, dice che Iddio lo creò diritto e perfetto, a sua stessa immagine; ma che gli uomini "hanno ricercato molte invenzioni" (o raggiri – Gen. 27; Rom. 5: 12; Eccl. 7: 29) e si sono corrotti; tutti, essendo divenuti peccatori, furono impotenti ad aiutarsi gli uni gli altri "e non poterono riscattarsi l'un l'altro, dando il prezzo del riscatto a Dio" (Salmo. 49: 8); Dio provvide nel suo amore e nelle sue compassioni: che, il Figlio di Dio si facesse uomo e pagasse il prezzo di riscatto e che, come ricompensa per quel sacrificio e in vista del compimento della grande opera di riconciliazione, egli fu sovranamente innalzato, per poter effettuare al tempo prestabilito, il ristabilimento della razza umana alla perfezione primitiva e a tutti i beni che essa possedeva in origine. Tali cose sono chiaramente insegnate nelle Scritture, dal principio alla fine, e sono in opposizione diretta con la teoria evoluzionista e ogni "scienza falsamente così denominata".

¹ Riteniamo sempre ferma questa dichiarazione secondo la quale la morte di Gesù lo costituisce Signore, Maestro e Dominatore dell'intera famiglia umana; ma troviamo ora nelle parole dell'apostolo un senso più largo: cioè nell'espressione "*i morti*" vien compresa tutta la specie umana. Dal punto di vista di Dio l'intera razza che è sotto condanna di morte è considerata come di già morta (Matt. 8: 22); in questo senso l'espressione "*i vivi*" si applicherebbe ad esseri che sono al di sopra dell'uomo, cioè agli angeli.

² Il quinto, nell'Inglese, Tedesco, Svedese e Greco.

³ Non già la capacità intellettuale.

IL GIORNO MIGLIORE

Aspetto sempre, aspetto trepido
Il più chiaro, il dì migliore;
Svanirà la folta tenebra
Che mi avvolge nel suo errore.

Sarà giorno tripudio,

Il divin piano dell'età

Qual ancor l'uomo non ha visto;
Sul divin trono di Davide
Regnerà in giustizia Cristo.

Il fulgor lungi ne videro
Nelle antiche età i profeti;
Nel lor alti saggi cantici
Dipingean quei giorni lieti.

Nelle quiete valli dormono
Che fur campo alle lor gesta,
Ma di Geova all'ara reduci
Si vedran dimani in festa.

Tutto è ancor dolore e gemiti,
Ancor piange d'Eva il figlio;
Tutto è ancor dolore e lagrime
Questa valle dell'esilio;

Regna ancor del male il demone
Ma già il raggio messaggero
DeI mattin che tutti anelano
Sorgi in ciel; io aspetto e spero.

Prego e aspetto il giorno etereo
Che verrà di Dio l'impero;
Regnerà la pia Giustizia;
Regnerà l'eterno vero.

Più pel mondo non ho palpiti,
Perché aspetto il dì migliore;
In quel dì tutto è mirabile:
L'alba sua, l'alba è *d'amore!*